

E tu per chi cammini?

di Marco Andina

14 Gennaio 2024 – ordinario – II

© 2024 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

I testi della seconda domenica del tempo ordinario invitano ad una riflessione sulla vocazione. Si tratta di un tema fondamentale e facilmente dimenticato o frainteso. Molti infatti ritengono che la vocazione riguardi soltanto alcuni cristiani, coloro che hanno ricevuto la chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa. La vocazione è, o quanto meno dovrebbe essere, esperienza comune e fondamentale per tutti i cristiani. Più in generale la vocazione è esperienza che riguarda tutti gli uomini. Ogni uomo deve riconoscere una chiamata e un compito da realizzare nella sua vita. Se questo non avviene, facilmente la vita rischia di essere inutilmente sprecata.

Una storia ebraica narra di un rabbino che decise di uscire a fare una passeggiata distensiva. Mentre camminava lentamente per una strada isolata, incontrò un guardiano che camminava avanti e indietro, davanti alla cancellata di un ricco podere. «Per chi cammini, tu?», chiese il rabbino incuriosito. Il guardiano disse il nome del suo padrone. Poi, subito dopo, chiese al rabbino: «E tu, per chi cammini?». Questa domanda si conficcò nel cuore del rabbino.

(B. Ferrero, *Il canto del grillo*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1992, p. 6)

Per chi lavori? Per che cosa vivi? Che cosa cerchi? Per chi cammini? sono tutte domande a cui rispondere è molto più difficile di quanto non sembri a prima vista. Difficoltà che molti tentano di eliminare, guardando, con disincantata ironia, chi ancora si pone domande tanto “grandiose”. Si sa – l’opinione pubblica lo conferma inequivocabilmente – che domande simili non hanno risposta, non possono avere risposta. Bisogna accontentarsi per essere felici di un po’ di benessere: quando c’è la salute, la distensione dell’animo e del corpo, l’amore preso come un gioco e in una parola tutto ciò che può essere apprezzato senza ricorrere a impegnative, difficili e definitive prese di posizione, c’è tutto quello che nella vita si può e si deve ragionevolmente desiderare. Bisogna dunque provare le diverse esperienze della vita, fare come ci si sente e come l’estro del momento suggerisce. Se l’esperimento o gli esperimenti vanno male, ritentate:

sarete più fortunati. Questo modo di pensare e di vivere inevitabilmente rende impossibile l'acquisizione di un'identità precisa. L'uomo rischia di non sapere più chi è e per chi lavora.

C'è un solo rimedio e una sola strada per trovare la propria identità: riconoscere la voce di Colui che ci chiama e affida un compito a ciascuno di noi. Il racconto della vocazione di Samuele aiuta a chiarire cosa sia "vocazione". Il fanciullo Samuele era stato condotto dalla madre al tempio per adempiere al voto fatto prima ancora che quel figlio fosse concepito. Nel tempio Samuele viveva con il sacerdote Eli, notte e giorno. Una notte Samuele si sentì chiamare ripetutamente e ripetutamente si recò dal vecchio Samuele per verificare se lo avesse chiamato. Anche oggi i bambini e i giovani si sentono chiamare, ma il grande rischio è che non ci sia nessuno che li aiuti a decifrare la voce di chi li chiama. Peggio ancora è molto frequente l'invito fatto loro a non retta alle strane voci che sentono. Difficilmente i papà e le mamme fanno come il sacerdote Eli. Alla terza chiamata infatti Eli capì e invitò Samuele a comportarsi in questo modo: «*Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"*» (1Sam 3,9). Samuele da quella notte imparò a parlare con Dio e cominciò a conoscerlo in profondità. Sarà profeta, cioè parlerà a nome di quel Dio che lo sosterrà e lo accompagnerà. Per rispondere a quella voce ebbe bisogno delle poche istruzioni che Eli gli diede. Nessuno può spiegarci chi siamo, se non la voce di chi ci chiama.

Un'esperienza analoga la vivono i primi discepoli di Gesù. Giovanni si limita a dire loro che sta passando il Signore: «*Ecco l'agnello di Dio!*» (Gv 1,36). Prontamente i due discepoli lo seguono.

Gesù sa che hanno nel cuore domande impegnative che li inquietano e a cui non hanno ancora dato una risposta certa, per questo chiede loro: «*Che cercate?*». I discepoli, invece di rispondere, a loro volta domandano: «*Maestro, dove abiti?*». Sanno troppo bene che la risposta alla loro ricerca non può essere racchiusa in un semplice fugace incontro con il Maestro. Hanno ormai intuito che la risposta si trova solo in un rapporto continuativo con lui. «*Dove abiti?*» significa dunque più o meno questo: dove dobbiamo andare per essere là dove sei tu, per non vederti soltanto di passaggio, per trovare una risposta definitiva alle nostre inquietudini e alle nostre domande?

Gesù non ha una casa, la sua risposta, «*venite e vedrete*», non deve certo essere intesa come un invito a visitare la sua abitazione. È un invito a seguirlo, a stare con lui, l'unico modo che i due discepoli hanno per trovare ciò che cercano. «*Andarono e videro*» e dunque trovarono una risposta alle loro attese, alle loro inquietudini, ai loro interrogativi. Ciò che conta non è solo e tanto l'incontro di quel pomeriggio, ma la decisione di stare con Gesù, di camminare alla sua sequela per sempre. La vita cristiana, la vocazione cristiana è sempre e necessariamente decisione di stare e di andare con Gesù, per scoprire e per vedere il senso vero del nostro desiderare e del nostro vivere, per trovare il messia. La decisione di seguire Gesù non è decisione facile, la tentazione di limitarsi, ogni tanto, ad un incontro breve e superficiale è sempre in agguato.

Per facilitare, o addirittura rendere possibile questa decisione, è dunque necessario che l'educazione cristiana soprattutto quella che avviene in famiglia, sappia smentire la falsa opinione che per vivere basti ricercare il "benessere" e che per le domande "serie" della vita non esistano risposte. Per questo è indispensabile che il "che cercate?" o il "tu, per chi cammini?" si conficchino nel nostro cuore. Chiediamo al Signore che aiuti quanti sono maestri, educatori, soprattutto i padri e le madri, a volgere l'attenzione dei figli verso la voce che chiama. I genitori non addormentino i figli invece di iniziarli all'arte di parlare con Dio e di rispondere alla sua chiamata. Chiediamo anche al Signore che aiuti ogni cristiano a non dimenticare che l'arte di parlare con lui va coltivata per tutta la vita. L'orientamento fondamentale di ogni vocazione cristiana deve infatti concretizzarsi in modo significativo in ogni stagione della nostra vita.